

ETICA NIDA-RÜMELIN, WEIDENFELD



J. Nida-Rümelin, N.
Weidenfeld
Umanesimo digitale
190 pagine
Franco Angeli

I robot tra sobrietà e umano realismo

Nel cinema, i robot sono talvolta protagonisti "umanizzati", quasi migliori delle persone. In realtà sono e rimarranno macchine. A sostenerlo nel saggio *Umanesimo Digitale. Un'etica per l'epoca dell'intelligenza artificiale* (Franco Angeli, 190 pagine), sono Julian Nida-Rümelin, filosofo e politologo tedesco e Nathalie Weidenfeld, scrittrice e studiosa di cinema.

L'intelligenza artificiale modellerà sempre più la nostra vita quotidiana. Già oggi gli assistenti dei nostri smartphone rispondono con voci umane gentili a quasi tutte le nostre domande. I malati e gli anziani potrebbero presto avere dei "robot badanti" al loro fianco e intelligenze artificiali come la donna robot Sophia promettono di imitare il partner perfetto in un futuro non troppo lontano. Le auto a guida autonoma hanno superato le prime prove tecniche, mentre i comitati etici stanno ancora discutendo la responsabilità delle loro azioni.

Gli autori cercano di mettere sobrietà e realismo nel dibattito sull'innovazione digitale. La coscienza umana è qualcosa di estremamente diverso dai processi computazionali dei dispositivi programmati: «I computer non possono né pensare né sentire. I robot non sono animati», scrivono. Non è facile far passare il concetto, perché — come mostrano nel saggio — miti molto longevi influenzano il modo in cui i robot e i programmi di intelligenza artificiale vengono progettati e utilizzati oggi. Si pensi a *Blade Runner*, *Matrix* o *Ex Machina*, tutti film citati nel saggio. Weidenfeld e Nida-Rümelin riconoscono un "animismo moderno" nella profonda riflessio-

ne culturale di vedere l'inanimato come animato. Ritengono che l'"ideologia della Silicon Valley" continui a cavalcare questo mito per motivi commerciali. «Quando le fantasie di robot divengono applicazioni reali, a volte vengono prese strane decisioni: lo strano fenomeno che, ad esempio, i robot nel campo delle cure sono umanoidi — con due occhi, gambe, e braccia — è piuttosto sciocco perché è inutile, anzi, li rende instabili: perché c'è questa mania di voler paragonare i robot agli umani?», spiegano gli autori.

Le arti visive, la letteratura e il cinema testimoniano una lunga ossessione per il riferimento a una "controparte". Dai barbari e i selvaggi in antichità, agli alieni negli anni '70 e '80. Oggi ci sono i robot. Fondamentalmente, si tratta sempre di cercare una risposta alla domanda: che cos'è l'uomo? Cosa ci rende umani? I due studiosi cercano di mettere un po' di ordine ed etica nella ricerca di un nuovo umanesimo digitale.

Giulia Cimpanelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

